

indice

Programma "Città Futura"	a.1
"Città futura" (marzo 1988) – <i>Massimo Pica Ciamarra</i>	c.1
Alternative per il prossimo millennio (ottobre 1988) – <i>Massimo Pica Ciamarra</i>	c.3–c.4
Orfeo e Prometeo – <i>Antonio Formicola</i>	c.8
L'eterno futuro – <i>Manfredi Nicoletti</i>	b.6
L'utopie absente – <i>Jacques Boulet</i>	c.7
La città che immagino – <i>Nicola Pagliara</i>	a.6
Rêve en vrac? – <i>Philippe Fouquey</i>	a.5
Multinventario – <i>Marina Vergiani</i>	c.6
L'architetto del futuro – <i>Francesco Viola</i>	a.4
È tornato il futuro – <i>Antimo Rocereto</i>	a.3
Storia della città futura – <i>Massimo Locci</i>	d.1
Utopia – <i>Trinità Jungano</i>	c.9
Il collasso dell'utopia – <i>Antonio Caronia</i>	a.8
Verso la città a spessore – <i>Luciana de Rosa</i>	a.10
Aspirazione allo spazio – <i>Aldo di Chio</i>	b.2
La città spaziale – <i>Daniele Bedini</i>	a.2
Riflessioni e idee per la "città marina" – <i>Aldo Capasso</i>	d.5
Conoscere le città marine – <i>Tiziana Gatto</i>	d.3
Città e sottosuolo – <i>Marina Borrelli</i>	b.1
Napoli: città edificata, città modellata <i>Centro Speleologico Meridionale</i>	b.3
Città e telematica – <i>Ermanno Guida</i>	b.4
Scenari possibili: la video-città – <i>Carla Giusti</i>	c.5
Ecosistema urbano – <i>Maria Vittoria Serpieri</i>	d.4
La città nei video – <i>Carla Giusti</i>	b.8
La città ordinata – <i>Maria Grazia Mattei</i>	c.10
A partire dalla città o dal video? – <i>Gabriella Belotti</i>	b.5
Perché simulare ... – <i>Dario del Bufalo</i>	b.7
Mercurio e Vulcano, sintonia e focalità – <i>Marina Vergiani</i>	b.7
Television city e l'angelo di Benjamin – <i>Sergio Stenti</i>	d.7
La metropoli e l'immaginario – <i>Donatella Mazzoleni</i>	d.2
L'immaginario urbano – <i>Franco Lista</i>	d.6
Il set futuro – <i>Alessandro Scippa</i>	d.8
Futuro/pubblicità – <i>Marco Mignani</i>	a.9
Manifesti – <i>Arethusa</i>	a.7
Misero te, se al sogno tuo non credi – <i>Francesco Sforza</i>	a.7
Credits	d.9–d.10
Sponsors	c.2 – e.1→e.5



“In ogni epoca qualcuno guardando Fedora qual’era aveva immaginato di farne la città ideale, ma mentre costruiva il suo modello in miniatura già Fedora non era più la stessa di prima, e quello che fino ad ieri era stato un possibile futuro ormai era solo un giocattolo in una sfera di vetro” (Calvino).



Nella scienza come nella fantascienza o nell’arte, la prefigurazione del “futuro” si specchia in nuovi modelli per l’ambiente umano: la città futura rappresenta il territorio immaginario in cui si esprimono sogni e trasformazioni che la realtà rifiuta.

Nella storia, da sempre le immagini ideali della città si presentano come visioni totalizzanti, espressioni unilaterali sostitutive e alternative all’esistente, un mondo nuovo che rifiuta dialoghi e confronti, e respinge modelli diversi dal proprio. Anche le ipotesi più recenti si inebriano di



massimo pica ciamarra

città futura

settorialità proprie dell'utopia; catastrofiche se esaltano le contraddizioni di una società incapace di autoregolarsi ed avviata verso il baratro, od ottimistiche se fidano nell'evolversi di tecnologie in grado di risolvere mali ed insoddisfazioni.

Ma le città non sono sistemi omogenei: piuttosto insiemi di parti e frammenti, tipi e controtipi, legami labili o forti comunque trasformazioni, libri aperti di eventi che materializzano idee e pensieri, decisioni e casualità, realtà e disastri.

Le città sono luoghi di contrapposizione: rifiutano modelli categorici, consentono integrazioni, giustapposizioni, arricchimenti: "Anch'io ho pensato ad un modello di città da cui deduco tutte le altre, ... è una città fatta solo di eccezioni, preclusioni, contraddizioni, incongruenze, controsensi. Se una città così è quanto c'è di più improbabile, diminuendo il numero degli elementi abnormi si accrescono le probabilità che la città ci sia veramente. Ma non posso spingere la mia operazione oltre un certo limite: otterrei delle città troppo verosimili per essere vere" (Calvino).

Nella realtà lo spazio urbano è sempre stato assai diverso dalla città preconizzata nei periodi precedenti: nella sua forma, la città registra ideali di volta in volta contrapposti, sforzi incompiuti, debolezze ed assenza di principi. Così come l'idea stessa di città è per noi molto diversa in rapporto a quella espressa in diverse culture e nelle differenti regioni del mondo.

"Futurismo" e "modernità" sono termini rivoluzionari nell'Europa del XX secolo, quando si accelerano le trasformazioni e nasce una programmata ed insanabile contrapposizione fra antico e moderno, con una fiduciosa aspirazione all'identità presente/futuro. Ma questi sogni non si avverano. Mentre si delineano gli spettri della catastrofe sopraggiunge la consapevolezza dei "limiti dello sviluppo", quindi la ventata "post-moderna", poi il suo rifiuto anche da parte di chi l'aveva teorizzata (Lyothard) ed infine il protendersi verso una nuova modernità (Barnham). Per gli spazi urbani, l'esigenza di ancoraggio a forme passate emerge nelle regioni prive di tracce visibili di storia, o dove la velocità di trasformazione spinge verso simboli di identità facilmente presi a prestito dal passato, travisati nei significati originari. La "tradizione" non è nient'altro che la sedimentazione storica delle innovazioni, delle rivoluzioni di ogni epoca. Ma la storia ha anche le sue pattumiere e le ha sempre ben riempite (Schein).

Il passato afferma cioè la costante ricerca di diretti legami fra cultura, esigenze, tecniche, aspirazioni, realtà e tensione utopica: chiarezza di intenti, espressione sincera del rapporto con il proprio tempo e con la propria cultura. Questo è urgente recuperare: la vera "modernità", permanente nel corso dei secoli, è questa capacità. Solo in questi termini può esservi continuità fra antico e moderno. I caratteri della condizione attuale - quantità e dimensione dei problemi, velocità di trasformazione, esplosione delle conoscenze scientifiche, nascita di linee e settori di ricerca, sviluppo tecnologico, tendenza verso l'"immaterialità", esigenza di identità - hanno però peso diverso nelle singole situazioni. Qui, quasi ai "confini dell'Impero", si delineano fenomeni altrove già sviluppati, ed al tempo stesso sussistono rigidità dovute al peso/incidenza di consolidate tradizioni.

Il tema, "lo spazio urbano del futuro", per noi si fonda sull'esperienza della città storica: ma incombono, senza inizio e senza fine, le periferie contemporanee, la continua erosione di un territorio sempre più raro, la catastrofe ambientale, e l'incapacità di pensare parti ed elementi che costituiscano la città in termini di relazione, anziché per progressive addizioni.

E' urgente oggi abbandonare pretese

totalizzanti, visioni unitarie e sovrapposte alle diverse realtà: occorre invece esaltare le diversità, comprendere la positiva coesistenza dei contrari. E nello stesso tempo rifiutare ogni ottica settoriale, sviluppare logiche di integrazione, riconsiderare la complessità come valore e non come fattore da estromettere. Il gioco delle contrapposizioni fa emergere il segno della mutazione che è possibile delineare: la città del futuro, il mondo futuro sarà diverso, non specializzato e non violento, caratterizzato dalla compresenza di modelli fisici e comportamentali molteplici, ricco di memorie, integrato, consapevole, colto, tollerante verso le contraddizioni, teso alla riconquista di valori perduti resi compatibili con l'evoluzione.

Un futuro capace di conservare ed enfatizzare la vera essenza delle città: integrazioni, complessità e compresenza di realtà diverse.

Coordinata secondo questa ottica, la sezione di Futuro Remoto che accoglie "Città Futura"

- documenta ipotesi settoriali monotematiche, ed atteggiamenti culturali totalizzanti, nella storia, nell'utopia, attraverso l'immaginario;

- segnala la contraddizione fra spettri e sogni, oscuranti pessimismi e ciechi ottimismo;

- segna il passaggio dal prevalere delle relazioni materiali, al prevalere di quelle immateriali;

- individua, come caratteri della "città delle compresenze": l'intreccio con la storia, integrazioni, complessità, consapevolezza, identità, aggregazioni, ...

"Città Futura" non propone quindi nuove utopie, né una immagine fisica del futuro:

"la forma urbana del 2084 resterà sempre di più una grande incognita. La vera rivoluzione sarà nelle menti, la città futura forse non sarà tanto diversa da quella attuale, la maggior parte delle innovazioni saranno invisibili: congegni mirabili, fibre ottiche, nuove reti telematiche, ..." (Nicoletti). Ma saranno nuovi soprattutto i modi di interpretare e vivere le città.

marzo 1988

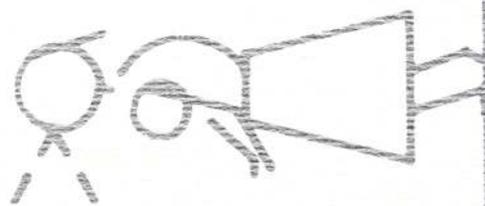
ottobre 1988

di qui alcune

alternative per il prossimo millennio

antimo rocereto
è tornato
il futuro

a.3



Ogni volta che la storia registra una significativa innovazione tecnologica ed industriale, sebbene in ritardo la città cambia il suo modello di crescita, le sue regole aggregative; una relazione diretta, quasi sempre negativa per la città, si stabilisce tra quantità di sviluppo ed incremento urbano.

- La scienza applicata evolve ed affina le sue tecniche per raggiungere obiettivi diversi da quelli perseguiti dall'architetto il quale potrà utilizzare i risultati della ricerca solo in parte ed in ritardo nella costruzione dei suoi manufatti.
- La rivoluzione nel campo delle telecomunicazioni ha difatto modificato il rapporto sociale tra gli abitanti della città ma non ha intaccato minimamente la sua forma.

- Il progresso delle tecnologie per lo sfruttamento delle energie alternative e per il risparmio energetico non hanno modificato che in modo marginale ed epidemico la forma degli edifici. Quando Leonardo studiava il volo umano pensava che l'uomo potesse viaggiare volando ma che volando si potesse vedere e comprendere la città dall'alto: rara coincidenza tra scienziato e architetto, tra strumenti e fini.

La città, dalla rivoluzione industriale in poi, cresce e si espande in ragione inversa dalla sua qualificazione ambientale lasciando cadere le innumerevoli possibilità offerte dal livello tecnologico raggiunto perché non si riesce a far convivere il vecchio con il nuovo.

Perché le nuove tecnologie modificano il rapporto tra gli edifici e non già gli edifici stessi, la forma sociale e non quella urbana. Così, conclusa la fase dello sviluppo quantitativo, io immagino, anzi prevedo che in un futuro non lontano le acquisizioni della scienza, della tecnica, delle tecnologie informatiche e delle automatizzazioni produttive, saranno in grado ulteriormente di affrancare l'uomo dalla fatica ripetitiva ed alienante, dal pendolarismo urbano e di destinargli maggiore quantità di tempo creativo per la costruzione e la vita in un ambiente sempre meno specializzato, sempre più libero mutevole e trasformabile, coacervo di antico e nuovo statico materico e sensoriale.

- Con l'ausilio della tecnica delle comunicazioni visive e sensoriali la città diventerà "laboratorio permanente delle sue stesse trasformazioni": costruzioni fisiche olografiche ed apparenti della scena urbana.

Tutti vedono e nessuno mai tocca una parete di piazza Navona.

- L'automazione dei mezzi di produzione libererà grandi spazi delle periferie già erosi dalla natura che la natura stessa provvederà a rinverdire a guisa di parchi naturali climatizzati e coperti con utopiche tensostrutture alla maniera di quelle di Freio di Fuller; il vecchio giardino d'inverno sarà coperto con strutture di leghe leggere, smontabili, semoventi che potranno essere trasformate durante la notte; mentre il cervello umano riposa e sogna nuovi allestimenti quello meccanico programmato compie lavoro.

- Diminuirà l'impiego degli addetti alla produzione industriale, nuove risorse umane ed economiche dovranno confluire per la riqualificazione dell'ambiente urbano e degli spazi centrali: qui potranno ritrovare posto per così dire "nuove colonne di Traiano" che raccontano i fatti della città in tempi reali, apparecchi plurifunzionali e moderni apparati da festa alludenti a nuovi ed antichi riti. Attrezzature scientifiche permanenti a carattere didascalico, prendono il posto delle rinascimentali dotte "dispute" mentre immateriali pareti di fluidi disegnate a laser fanno la scena.

- Costruzioni fisiche che esaltano eterni fenomeni naturali, meridiane solari e propulsori energetici, punti di riferimento di una ritrovata misura urbana saranno i nuovi ed antichi "obelischi" nelle Piazze del terzo millennio.

- La cablatura della città attuale farà diminuire la mobilità interna alla città stessa, e la "rue corridor" di Corbusiana memoria perderà la funzione di spazio veicolare per integrarsi alla residenza dove, insieme all'abitare, ritornerà il luogo di lavoro: la "bottega" laboratorio scala di computer. Il ritrovato intreccio tra la casa e la strada farà sì che alcune attività della residenza scendano per la via: qui la gente ritorna insieme come nel cortile, ritorna il "vicinato" la strada è in festa: "è tornato il futuro".

"au-delà de la mer... une autre mer commençait, qui était le ciel" (Proust)

In termini di spazio e di forma, di relazioni materiali e immateriali, la "città delle compresenze" sembra trovare una coerente espressione nella "città a spessore"; dove "spessore" significa sovrapposizione di aspetti molteplici e disomogenei, esaltazione di compattezza e complessità. Nelle città, grandi o piccole, prevalgono le dimensioni planimetriche: la continua espansione divora il terreno all'intorno ed il futuro ci promette un mondo di metropoli, megalopoli, città in continua crescita, che coprono una parte sempre più grande del mondo: terra e, in mancanza di questa, mare, spazio, sottosuolo. I mezzi di trasporto, sempre più rapidi e sempre di più, e la progressiva diffusione dei collegamenti via cavo prospettano una società dispersa ed impoverita nel sistema di relazioni interpersonali. Per la città futura si delineano reali alternative?

SENSAZIONE DELLO SPESSORE

a.10

luciana de rosa

verso
la città
a spessore

- Il progresso delle tecnologie per lo sfruttamento delle energie alternative e per il risparmio energetico non hanno modificato che in modo marginale ed epidemico la forma degli edifici. Quando Leonardo studiava il volo umano pensava che l'uomo potesse viaggiare volando ma che volando si potesse vedere e comprendere la città dall'alto: rara coincidenza tra scienziato e architetto, tra strumenti e fini.

La città, dalla rivoluzione industriale in poi, cresce e si espande in ragione inversa dalla sua qualificazione ambientale lasciando cadere le innumerevoli possibilità offerte dal livello tecnologico raggiunto perché non si riesce a far convivere il vecchio con il nuovo.

Perché le nuove tecnologie modificano il rapporto tra gli edifici e non già gli edifici stessi, la forma sociale e non quella urbana. Così, conclusa la fase dello sviluppo quantitativo, io immagino, anzi prevedo che in un futuro non lontano le acquisizioni della scienza, della tecnica, delle tecnologie informatiche e delle automatizzazioni produttive, saranno in grado ulteriormente di affrancare l'uomo dalla fatica ripetitiva ed alienante, dal pendolarismo urbano e di destinargli maggiore quantità di tempo creativo per la costruzione e la vita in un ambiente sempre meno specializzato, sempre più libero mutevole e trasformabile, coacervo di antico e nuovo statico materico e sensoriale.

- Con l'ausilio della tecnica delle comunicazioni visive e sensoriali la città diventerà "laboratorio permanente delle sue stesse trasformazioni": costruzioni fisiche olografiche ed apparenti della scena urbana.

Tutti vedono e nessuno mai tocca una parete di piazza Navona.

- L'automazione dei mezzi di produzione libererà grandi spazi delle periferie già erosi dalla natura che la natura stessa provvederà a rinverdire a guisa di parchi naturali climatizzati e coperti con utopiche tensostrutture alla maniera di quelle di Freio di Fuller; il vecchio giardino d'inverno sarà coperto con strutture di leghe leggere, smontabili, semoventi che potranno essere trasformate durante la notte; mentre il cervello umano riposa e sogna nuovi allestimenti quello meccanico programmato compie lavoro.

- Diminuirà l'impiego degli addetti alla produzione industriale, nuove risorse umane ed economiche dovranno confluire per la riqualificazione dell'ambiente urbano e degli spazi centrali: qui potranno ritrovare posto per così dire "nuove colonne di Traiano" che raccontano i fatti della città in tempi reali, apparecchi plurifunzionali e moderni apparati da festa alludenti a nuovi ed antichi riti. Attrezzature scientifiche permanenti a carattere didascalico, prendono il posto delle rinascimentali dotte "dispute" mentre immateriali pareti di fluidi disegnate a laser fanno la scena.

- Costruzioni fisiche che esaltano eterni fenomeni naturali, meridiane solari e propulsori energetici, punti di riferimento di una ritrovata misura urbana saranno i nuovi ed antichi "obelischi" nelle Piazze del terzo millennio.

- La cablatura della città attuale farà diminuire la mobilità interna alla città stessa, e la "rue corridor" di Corbusiana memoria perderà la funzione di spazio veicolare per integrarsi alla residenza dove, insieme all'abitare, ritornerà il luogo di lavoro: la "bottega" laboratorio scala di computer. Il ritrovato intreccio tra la casa e la strada farà sì che alcune attività della residenza scendano per la via: qui la gente ritorna insieme come nel cortile, ritorna il "vicinato" la strada è in festa: "è tornato il futuro".

massimo pica ciamarra

c.3

alternative per il prossimo millennio

"CITTÀ FUTURA"

Nel titolo una affermazione apodittica: continueremo a vivere nelle "città". Nel futuro, la maggior parte della popolazione sarà in spazi definibili ancora come "città".

Non più la prospettiva di una società rifugiata, dispersa sul territorio, priva di grandi nodi di aggregazione, identità e concentrazione.

dispersione / concentrazione

Dalla rivoluzione industriale in poi l'esigenza di un mondo nuovo si prospetta in forme via via più simili o sostanzialmente eguali nelle diverse realtà.

Le differenze storiche e sociali sono colte come punti di un unico percorso evolutivo, verso un modello od un obiettivo comune.

Oggi invece, specie alla grande scala, è evidente la diversità delle linee di sviluppo, ne è chiara la legittimità.

unità / diversità

"Città futura" rifiuta modelli perfetti o città ideali, ed esplicita una speranza: non è ormai più legittimo immaginare uno spazio urbano omogeneo, totalizzante, altro in rapporto al presente o al passato.

La città del futuro sarà intelligente, comprensiva, ricca di stratificazioni e positive contraddizioni, sarà la "città delle compresenze".

**separazione /
positiva coesistenza dei contrari**

L'INTRECCIO CON LA CITTA' REALE ...
Permanenze, documenti, monumenti,
memoria, storia, tradizioni, miti, conflitti,
intrecci, compresenze, sovrapposizioni,
trasformazioni, razionalità, irrazionalità, ...
La "tradizione" non è nient'altro che la
sedimentazione storica delle innovazioni,
delle rivoluzioni di ogni epoca.
Ma la storia ha anche le sue pattumiere
e le ha sempre ben riempite (Schein).

... CHE MAN MANO SI TRASFORMA IN
CITTA' STORICA.

Nella costruzione della città, nel
soddisfare i bisogni spesso prevalgono
regole semplici: per ogni problema
definito in sé si cerca la soluzione.

Il processo analitico porta alla
dissociazione: questo procedimento
ingenuo è ancora tollerabile in sistemi di
ridotte dimensioni. Ma nella realtà
attuale crea problemi più grossi di quelli
che risolve.

E' urgente passare da ottiche settoriali a
logiche di integrazione, riconquistare la
complessità, affrontare in forma
integrata i problemi

**distinzione/addizioni/caos molteplicità/
integrazione/complessità**

MEGASTRUTTURE

edifici nella città, o città in un edificio?
dal falansterio di Fourier al "grattacielo
alto un miglio": "urbatecture", grappoli,
accatastamenti di capsule, integrazione,
polifunzionalità, smaglianti ed ironiche
immagini urbane, unità edilizie grandi,
grandissime, intelligenti,
drammaticamente perfette, razionali,
settoriali...

e perché poi non il mondo come
un'unica città?

...verso complessità banalizzate

alla scala della città, ma soprattutto a
quella dell'edificio, si scontrano due
atteggiamenti: quello "schizofrenico"
spinge per il prevalere delle logiche
interne, legate al particolare ed al

contingente, si inebria di un isolamento egocentrico; quello "ciclofrenico", per il prevalere delle logiche esterne, si immerge e radica nell'intorno, sfocia nella continuità indifferenziata.

Ad ogni scala le singole parti sono da assumersi come componenti disponibili ad aggregazioni molteplici, previste od imprevedibili: la contrapposizione può trasformarsi in complementarietà, risolversi nella compresenza di focalità e sintonia, fondere individuale e sociale, immediatezza e sedimentazione, intuizione e misura. L'edificio isolato è un mostro. Ogni costruzione si intreccia in un lattice di relazioni, è un frammento in una realtà più ampia. Lo spazio infraedificato è al centro dell'attenzione: e dove le relazioni prevalgono gli oggetti perdono la loro importanza, fino ad annullarsi.

monadi / frammenti

La città si forma e trasforma per tener dietro alle mutazioni della organizzazione sociale. In rincorsa continua, la distanza a volte aumenta, a volte si restringe.

Nel futuro, la velocità di trasformazione sarà sempre più spinta. Attitudine al cambiamento e capacità di prevedere dovranno essere sempre più elevate, da lentamente incosciente a rapidamente cosciente

conservazione / mutazione

In Italia, fra il '51 e l'83 la popolazione cresce del 20%. Nello stesso periodo si triplica però la superficie urbanizzata. Oggi, senza incremento demografico, 150.000 ettari all'anno vengono sottratti all'agricoltura. L'Adriatico è sommerso dalle alghe. A livello mondiale, un allarme: l'ozonosfera sta per "bucarsi".

Le aree già urbanizzate, dismesse negli usi o ricoperte da insulse coltri edificate, vanno recuperate con modelli di intervento innovativi: altissima densità, flessibilità, consapevolezza energetica ed ecologica, interventi "intelligenti", pervasi da reti telematiche e veloci reticoli per la mobilità all'interno, attenti ai rapporti al contorno, generati con una attitudine particolare verso gli abitanti

habitat naturale / habitat artificiale pessimismo catastrofico / ottimismo tecnologico

Il predominio della funzione è finito. Razionalità e logica funzionale sono acquisizioni insufficienti.

Si riscopre il ruolo della memoria, della immaginazione, della storia e dell'utopia. Nel cinema, nella letteratura, nella musica, nelle arti figurative (ma forse anche nella scienza), in forma diversificata e con sviluppi disomogenei, al realismo si affianca una rincorsa verso il sogno, l'illusione, l'esigenza ludica.

Realismo ideale o idealismo reale?

Ne deriva la rivalutazione dell'idea di progetto, la fiducia nella possibilità di trasformare, l'esigenza di programmare azioni concrete e finalizzate.

Si genera l'esigenza di rappresentare la riconquista del controllo sullo spazio totale, di comprendere la realtà in tutte le dimensioni fisiche ("lo spessore"), di spazio-tempo, di memoria e di sogno.

razionale / irrazionale Prometeo / Orfeo

La città è un luogo di scambio: beni, informazioni, sensazioni. Qui si forma la miscela esplosiva che consente di inventare, creare, trasformare. La demassificazione dei media. Aumentano le diversità culturali, si incide il "potere" delle reti dominanti, si frantuma l'opinione collettiva delocalizzando energie positive e strutturando centri diffusi. Incremento ed esaltazione delle diversità richiedono un vertiginoso aumento di quantità e velocità di informazioni, non necessario quando prevale l'omogeneità.

Telematica, banche-dati, computers,

proiettano rapporti ed intersezioni, rendono la città "consapevole": nello stesso tempo sconvolgono le tradizionali esigenze di "prossimità" / "compattezza" / "coincidenza"...

mobilità / immobilità

MOBILITÀ

a piedi, a cavallo, pedalando... ascensori, traslatori... funivie, seggiovie... nuotando, remando, pedalando... navi, motoscafi... sui binari del treno... treno / fulmine, treno / proiettile, ... metropolitane; in automobile, areostati, dirigibili, elicotteri, areoplani, supersonici, ipersonici... vettori spaziali, razzi... muovendosi sempre per strade, autostrade, parcheggi, stazioni, porti, aeroporti, sopraelevate, sotterranee...

Piazze per incontrarsi, parlare, ridere, insultarsi... ?

telefono, telescrittura, televisione, telelavoro, telemedicina, telemercato, teleconferenza, telecomando, teleistruzione, telematica, telecopia, telepatia

...verso una società immobile?

in città per incontrarsi, parlare, ridere, insultarsi, giocare, conoscere, odorare, dormire, sognare...

TELEMATICA ED EVOLUZIONI

COMPORIMENTALI

La rivoluzione dovuta all'automobile ha comportato la abnorme dilatazione della città e delle sue parti, secondo modalità omogenee in tutto il pianeta.

La rivoluzione telematica produce invece effetti differenziati nelle diverse realtà, e potrà ricondurre a nuove forme di aggregazione.

La cultura "immateriale" - che affida il sistema informativo a supporti invisibili e privilegia emozioni e sensazioni - è il presupposto del recupero di una dimensione contemporaneamente nuova ed antica, della riscoperta o rinascita di valori legati alla natura profonda; ed anche, paradossalmente, il presupposto del risorgere - ma ad una dimensione diversa - dell'interesse per la "materia" e le "cose".

materia / antimateria

Avrà un futuro, il futuro?